40-3-4

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/ginevradiscoziad507ross

Di ma Luisa Morelli

00507

GINEVRA
DI SCOZIA

DRAMMA EROICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL REGIO TEATRO DEL GIGLIO

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC.

DUCHESSA DI LUCCA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1821.

STAMPERIA BENEDINI E ROCCHI

Con approvazione

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

IL RE di Scozia
Sig. Luigi Goffredo Zucoli,
GINEVRA sua figlia
Signora Emilia Bonini
POLINESSO, Gran Contestabile del Regno
Sig. Nicola Tacchinardi
ARIODANTE, Cavaliere Italiano
Signora Carolina Bassi
all' attual servizio di S. M. la Duchessa
LURCANIO suo fratello.
Sig. Raffaele Pantanelli
DALINDA, Damigella
Signora Angela Bertozzi
VAFRINO, Scudiere d' Ariodante
Sig. Pietro Schram
IL GRAN SOLITARIO di Scozia
Sig. N. N.

Coro di (Grandi del Regno
(Duci
(Guerrieri
(Solitarj

Guardie Reali — Soldati Scozzesi
Soldati Britanni — Prigionieri Irlandesi
Donzelle Scozzesi — Popolo — Sgherri

La Musica è del celebre Maestro
Sig. Simone Mayer

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Giovanni Ceccherelli
all' att. serv. di Cam. e Capp. di S. M.
MARIA LUISA DI BORBONE
Infanta di Spagna, Duchessa di Lucca

Maestri al Cimbalo
Sigg. Domenico, e Massimiliano Quilici
Primo oboè e corno inglese Sig. Antonio Benazzi
Primo clarino Sig. Domenico Casali *Capo-Banda*
Primo flauto e ottavino Sig. Gius. Benazzi
Prima viola Sig. Giuseppe del Vaso
Primo violoncello Sig. Paolo Martini
Primo corno Sig. Lorenzo Bonfigli
Primo contrabasso Sig. Franc. Bandettini
Primo fagotto Sig. Angiolo Savinelli
Prima tromba duttile Sig. Gaetano Casini
Prima tromba Sig. Federigo Micheli
Primo viol. dei secondi Sig. Vinc. Gariboldi

all' attual serviz. di Sua Maestà

Le scene saranno disegnate, e dipinte dal Sig. *Federigo Tarquinj*, celebre Pittore Teatrale all' attual servizio di Sua Maestà la Duchessa di Lucca.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà dell' Impresa, sarà inventato e diretto dal Sig. *Giuseppe Uccelli* di Bologna Capo-Sarto dell' Impresa medesima.

MUS.
UNC-L

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gallerìa nella Reggia, corrispondente a varj Appartamenti.

Il Re, e Grandi del Regno sono tutti in varie situazioni di spavento e di desolazione: rivolti al Cielo intuonano il seguente.

Coro.

Deh! Proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa, che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà . . .
S' ode improvviso echeggiare di voci giulive e suono di marziali strumenti.
Ma qual si sente
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore,
E cessando và il timor.

S' aggirano per la scena, e vedendo comparire Lurcanio seguito da due Scudieri, gli si affollano tutti intorno; ed egli presentandosi al Re.

Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremare omai cessate:
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re Coro Ariodante! Oh lieto evento!
con giubilo
Ah! spedito un Dio ce l'à.

Lur. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re Coro Il suo braccio il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re Oh l'impazienza mia, Lurcanio appaga
In brevi accenti, dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gl'Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al Nemico cedeano oppressi e vinti:
Quando inatteso il prode mio Germano
Che i Brittanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro
E cominciavan già a piegare omai,
Quand'io col lieto annuncio a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante.
O sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
Sire, ch'io voli del germano amato
A divider la gloria ed i perigli.

Re Và: trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:
Vedrai bella vittoria

Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria,
parte co' due Scudieri

Re Qual dolce speme! Ah! con sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gloria ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno.

Il Re ed i Grandi s' incaminano per partire.

Coro S' apra alla gioja
Contento il core,
Lunge il timore,
Rida il piacer.
Respira l' anima
In tal momento:
Pace e contento
Torna a goder.

In questo esce Ginevra dal suo appartamento

SCENA II.

Cinevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre! Signor, t' arresta . . . .
Quai liete grida! . . Quale gioja è questa?
Quest' anima consola,
Amato Genitore
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento,
Caro padre, più penar.

Re Cara figlia . . .

Gin Parla . . .
Coro Esulta . . .
Gin. Ah! Perchè . . .
Re Coro L' Eroe . . .
Gin. Che avvenne?
Re Coro Ariodante al campo venne!
Ei per noi stà a trionfar.
Gin. Egli venne! (oh me felice!)
con gioja
Padre ... Amiche! (Oh qual dileto!)
(Ti vedrò, mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)
Re Figlia, tutto intendesti:
A quest' Italo Eroe, al nostro prode
Liberator, sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede,
Al valor, all' onor, alla sua fede.
Gin. T' ubbidirò. (Caro comando!)
Re Andiamo. *ai Grandi.*
Già mi predice il core
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
parte seguito dalle Guardie.

SCENA III.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m' affanna, e opprime
Smania crudel! . . . come feroce in petto
Un geloso veleno

Mi serpe, e straccia il cor!..sempre felice
Dunque su me trionfera Ariodante?
Ginevra!... oh nome!... oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque t' amero?... Spietata!
Troppo barbara pena
È un disprezzato ardore
Tutta la sente, e non vi regge il core.
Se pietoso, Amor, tu sei
Calma, oh Dio! gl' affanni miei:
Per te sol di tante pene
L' alma in seno respirerà.
Ah! se m' ama il caro bene
Qual per me felicità!

in questo esce Dalinda.

Dalinda!...

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben? parlasti?...
Dimmi, che n' ottenesti? *con impazienza*

Dal. Nulla.

Pol. con sorpresa e rabbia. Nulla?...
Adunque...

Dal. Ad Ariodante..:.

Pal. Basta: t' intendo (io fremo: all'arte: ingrata)
Non merta la superba
Omai nè un mio sospir, nè un mio pensiero.

Dal. Ah che dici, Signor, sarà pur vero?

Pol. Si, quant' ella mi sprezza
La vo sprezzar, al nostro antico amore
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco verrò nella vicina notte,

Al noto sito; ma da te, se m' ami,
Un piacere desìo: (

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie tu dei vestir: componi il crine
Eguale al suo; studia imitarla alfine,
E sembrar dessa: sul veron ten vieni
In guisa tal: l' usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cuor nel seno.
Dimmi, verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo,

Dal. Il giuro.

Pol. (Sei nella rete) Addio: (oh mia vendetta,
Questi audaci a punir piomba, e t' affretta.)

SCENA IV.

Magnifiche logge terrene, con trono da una parte

Grandi del Regno, e guardie reali, che precedono il Re. Ginevra, e Dalinda, che porta su di un ricco bacile una corona d' alloro, Damigelle, e Polinesso vicino al Re.

Re. Figlia, gioisci: il vincitor fra poco
Qui a noi verrà; del mio contento a parte,
E della gloria d' Ariodante nostro,

Vieni, Ginevra: assisa al fianco mio
Ti veggan fra la gioja ed il piacere
va sul trono con Ginevra.
Il vittorioso eroe, le prodi schiere.

Gin. Giungesti alfine, amabile momento!
con gioja.

Pol. (Cangerà quel piacer presto in tormento.)
in questo s'ode da lontano un suono vivace di marziali strumenti, che va sempre avvicinandosi sino all' arrivo di Ariodante.

Re. Egli viene; da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d' intorno.
I grandi, i duci, e i guerrieri vanno ad incontrare Ariodante.

Gin. (Come mi balzi mai, tenero core.)

Pol. (Celati in sen, geloso mio furore.)

SCENA V.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare su la scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi: Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede comparire il carro trionfale, tirato da' prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio co' Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro.

Ecco l'Eroe, occo il guerriero
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui, che la Scozia seppe salvar.
Di pace in seno, felice appieno,
Lieta la Patria può respirar.

Ari. Per voi, tra l'armi intrepido
La morte cimentai:
Di Marte i fulmini
L'ire sfidai.
Dolce per voi
M'è il trionfar.

Coro Viva l'Eroe, viva il Guerriero.
Ariodante discende dal carro servito da Lurcanio,
Lui che la Scozia seppe salvar.

Ari (Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro
Tu fai, mio tesoro
Quest'alma brillar.)

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.
Ariodante presentandosi al Re

Ari. Sire, vincemmo. Mai più bella e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno,
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il Regno.

Re. Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria e pace

Ci rendesti in tal dì. degna t' attendi
Da questo grato core
A' merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
(Nè discaro ti sia) nobile dono.
Il valor con la fede in te corono,

ad un suo cenno Dalinda presenterà la Corona d' alloro, e Ginevra prendendola, ne cingerà l' elmo di Ariodante.

Pol. (Il rancor mi divora)

Lur. (Oh felice Germano!)

Ari. che si sarà inginocchiato per ricevere la Corona, alzandosi con entusiasmo.

Ah! questo dono (quale
Tutto è per me: con questo in fronte, ah
Nemìco a me regger potrà! lasciate,
Anime grandi, a' vostri piè prostrato . . .

per inginocchiarsi.

Il Re s' alza, discendendo dal Trono e seco Ginevra.

Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in quest' amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, Guerrieri,
A voi d' illustre esempio
Sia sempre un tal Campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.

parte seguito da tutti

Pol. (Ah! ch' io pace non ò, finchè l' altero

Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero)
segue il Re.

SCENA VI.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?
Dal. Con eterne querele
Non m' annojar, Lurcanio, un altro oggetto
Prevenne questo core,
E invan da me pretenderesti amore.
Lur. E si franca mel dici?
Dal. A che dovrei
Tacer?
Lur. Ma dimmi almeno,
Dov' è, qual' è questo rival felice?
Dal. Nomarlo a me non lice;
Ma sappi ch' egli è tale
Che ti faria tremare.
Lur. Far Lurcanio tremar? chi 'l potrìa fare?
Tranne Ariodante il mio german, non vedo
Qual poss' esser costui. Se pure esiste
Lo scoprirò; vedrem qualunque ei sia.
Chi di noi tremerà; Ma tu, crudele,
Più del rival tu sei
La cagione maggior de' mali miei.
partono da parti opposte

SCENA VII.

Ameno Giardino.

Ariodante, e Polinesso.

Ari. Non più: lasciami, o Duca, troppo (amai
Mi cimentasti, sì: soffersi assai.
Ginevra . . . *con sdegno*
Pol. Ti tradisce. *risoluto*
Ari. E ancor l' ostenti?
Pol. Affascinato amante! Io ti compiango;
Non sai, quanto che sei
Da Ginevra ingannato,
E quanto che son' io da lei riamato!
Ari. Tu? . . . Come? . . . Ah parla . . .
Pol. Sì: sappi, che basta
Che io lo voglia, e Ginevra,
Per non sospetta e solitaria parte,
Nelle segrete stanze sue m' accoglie.
Seco trascorro l' ore
Soavemente a ragionar d' amore
E in mezzo ai nostri teneri colloqui
È il tuo credulo affetto,
Misero Amante, a noi di risa oggetto.
Ari. Ah, un mentitor tu sei. Di regia Figlia *con impeto*
Sogni, a macchiar l' onor, finti favori.
Con questo acciaro, audace,
ponendo la mano sulla spada.

Ti proverò, ti sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.
Pol. Calmati. Vana fora
Per ciò tenzon. Dì? Allor mi crederai,
Quando, da te, se dico il ver, vedrai?
Ari. (Oh Dio!) Allor, si, allor ti crederò.
Pol. Ebbene, io fra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato.
Recati inosservato. Fra le poche,
E diroccate case,
T' appiatta, e osserva. Dimmi? lì sarai?
Ari. Ci sarò (Quale ambascia!)
Pol. (Or son contento.)
Non mancar . . .
Ari. Non temer. (Morir mi sento)
Pol. Vieni: colà t' attendo:
L' inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.
Ari. Verrò. Colà m' attendi:
Ma per punirti, audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.
Pol. Ebbene, lo vedrai . . .
Ari. Confuso resterai:
Pol. Quanto t' inganni! . . .
Ari. Menti . . .
(Quanti mai contrarj affetti

Agitando il cor mi vanno!

a 2 Vacillando và quest' alma
Fra lo sdegno, e fra l' affanno,
E più reggere non sà.)

Pol. Io volo a' miei contenti!

Ari. Misero te, se menti . . .

Pol. E troppo mio quel core . . .

Ari. T' inganni, traditore.

Pol. Senti . . .

Ari. Non t' odo . . .

Pol. Ascolta.

Ari. Che vuoi? . . Taci una volta.

Pol. Quando vedrrai che m' ama . . .

Ari. Ginevra tua sarà.

a 2 (S' accresce la mia smania,
M' opprime il mio tormento.
Da mille furie l' anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol. (S' accresce la sua smania . . .
L' opprime il suo tormento.
Prova tu pur nell' anima
Le furie ch' io vi sento.
Che angoscia atroce e barbara
Penare, oh Dio, mi fa!)

partono da lati opposti.

SCENA VIII.

Vafrino dalla parte per dove entrò Ariodante.

Vaf. Cielo! come agitato
Sembrava il mio signore! Quale mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogn'altro
Dovrebbe esser più lieto e più contento,
Egli è infelice, e in così bel momento?
Ah forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore,
Fra la gloria e il piacer, gli turba il core.
Tremo agitato, e peno
In sì fatale istante;
E combattuto è in seno
Da mille affetti il cor.
Pietà, timore, affanno,
Or tormentando vanno
L' alma, che geme oppressa
Dal più funesto orror.

par.

SCENA IX.

Notte con Luna.

Prospetto da un lato della Reggia, che riguarda parte disabitata della Città, con verone praticabile. Dall' altro lato case an-

tiche e rovinose. Quasi in prospetto ponte sopra il fiume, che costeggia la Reggia.

Ariodante esce concentrato a lento passo, poi Lurcanio.

Ari. Già l'ombre sue notte distese; tace
Tutto d'intorno; è involta
Natura in alta quiete.... odo soltanto
Sommessa a mormorar l' onda vicina,
E dell' aure notturne
Il pesante aleggiar. Sonno e riposo
Trova il mortal più misero ed abietto,
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto.
Lur. Germano... ebben?
Ari. con sentimento. Lurcanio,
Se tu sapessi... ah! parmi,
Che avanzi alcun... Vieni... celiamci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta:
E non escirne mai s'io non ti chiamo....
Abbracciami... *s' abbracciano*
Lur. Ah German! molli di pianto
Son le tue gote!...
Ari. commosso Io... nò.. T'accheta... (Oh Dio!
Celati... Và...
Lur. Caro Germano!...
i 2. Addio.
vanno a nascondersi, Lurcanio in una volta lontana presso al ponte; Ariodante più abbasso della Scena in faccia al verone.

SCENA X.

Polinesso, indi Dalinda sul verone, e detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all' ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
osservando.
D' armi incerto splendor. Ei v' è: egli vede
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! fremi. Si; in breve
Desolazion t' opprimerà. Io ne godo
s' apre una porta, che è sul verone e comparisce Dalinda colle vesti e acconciatura di Ginevra.
Ma già s' apre il verone; ecco Dalinda.
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno.
Lur. sulla soglia della volta, e vedendo Daliada che crede Ginevra.
(Giusto ciel!.. che vegg'io?quella è Ginevra!
Dal. sotto voce. Duca, sei tu?
Pol. forte per essere inteso da Ariodante
Son' io:
Non dubitar, ben mio.
Dalinda getta una scala di corda che attacca ad un sasso del Verone
Lur. Germano sventurato!

ol. Salendo la scala
Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato)
salito Polinesso al verone, si vede Dalinda accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il verone.

SCENA XI.

Ariodante che esce dalla sua volta, poi Lurcanio.

'ri. Che vidi! . . Oh Dio! Ginevra!
Ohimè! La mia Ginevra! Ah nato cieco
Foss' io! Ingrata!
Femmina rea! Oh! tu la più fallace!
Eccoti ancora il sangue mio: sarai
Paga crudel.
snudando il ferro per uccidersi, in questo Lurcanio esce rapidissimo, e togliendoli il ferro.
ur. Ohimè! . . . German, chè fai?
Quale insania è la tua?
'ri. Dammi quel ferro;
Ah lasciami morir. Vedesti
con passione e sdegno
ur. Vidi,
E chi fu il traditor?
'ri. vivamente. Nol ravvisasti?
ur. No; nol potei.

Ari. Ne godo.
Io solo, io solo; ma fra l' ombre meco
Porterò il mio segreto . . .
risoluto e con forza.
Ah! se tu m' ami,
S' hai pur di me pieta, se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l' acciaro.
Lur. Ah! t' arresta . . . che fai?
Ari. Addio . . . Germano! . .
correndo sopra il ponte si lancia nel Fiume.

SCENA XII.

Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri e popolo, con faci accese.

Lur. Ah misero fratello! . . Genti! . . ah forse
disperato corre sul ponte
Ei più non è . . . soccorso! Ohimè germano!
ne discende, aggirasi per la Scena chiamando gente. Intanto da varj lati escono persone con faci accese che accorrono a lui.
Aita! . . ah forse ogni soccorso è vano.
Coro Quali voci, qual rumore!
Quali grida disperate!
Lur. Ah correte . . . oh Dio! volate . . .
a tutti vicendevolmente con voce affannata, e piangente.

Coro Ma che avvenne?
Lur. Amici . . . ohimè!
Ariodante . . . più . . . non è? . .
Coro con sorpresa e terrore Più non è?..
Lur. Alla Reggia, amici,
La sua morte a vendicar.
Coro Sì; quest' armi, e destre ultrici,
Lo sapranno vendicar.

SCENA XIII.

Galleria nella Reggia corrispondente ad Appartamenti, con fanali accesi.

Il Re esce agitato. Due guardie restano in fondo poi Cinevra in vestito semplice colla testa senza ornamenti.

Re Sgombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso stà!..
In questo da lunge; e sempre più s' accostano, e s' odono delle voci.
Coro di dentro Oh caso barbaro!..
Oh Duce misero!..
Re Oh quali voci . . . e quale
Gelo m' inonda il petto!
Coro Vendetta orribile
Quell' ombra avrà.
Gin. Ah! Padre, Padre mio!.. calma il mio core

Qual tumulto! . . non odi! . .
Re Ah figlia! . . ignoro . . .
Gin. Crescendo va il rumore . .
Ahimè!
Re Ognor più s' avanza,
Gin. Oh cielo! Ah che fia?
Chi s' inoltra! . .
Re Quai genti! . .
Gin. Qual terrore! . .

SCENA XIV.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri, e Popolo s' avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne! . .
Gin. Che si vuole? . .
presentandosi a loro.
Lur. (*in tuono feroce*) La tua morte.
Re Come! . . parla? . .
Gin. (*atterita.*) Oh ciel!
Lur. Ecco chi trasse
Il misero Ariodante
Disperato a morir: è dessa, amici;
additando Ginevra a tutti.
Gin. Ferma . . . che dici? . . Oh Dio!
Ariodante morì!
Ma come! . . Ah! che io moro! . .
s' abbandona a suo padre.
Re Misera figlia! . . che dite . . .

Pol. Sire! quale sciagura?
Qual perdita fatale . . .
Tutto chiede vendetta; delle leggi
L' esecutor son io. D' esse paventa.
Tu che onestà, che amor, che fè violasti,
La giusta pena tua subir dovrai;
E infame, e sù vil rogo, empia, morrai.
Gin. Basta furia infernal, basta: t' invola,
Fuggi dagli occhi miei, Mostro!.. Non ero
Abbastanza infelice
Senza Ariodante mio,
Che d' un colpo maggior d' ogni dolore
Vieni, spietato, a lacerarmi il core?
Ginevra rea! Ginevra infame! ah tutto
Si tutto a tollerar pronta son' io
Rendimi se lo puoi, più trista ancora
Sfoga del tuo furor su me le brame;
Ma rea non mi chiamar non dirmi infame.
Di mia morte se hai desio
Versa tutto il sangue mio;
Ma rispetta l' innocenza;
Ma l' onor non m' involar.
Pol. Lur. (Non vantare l' innocenza,
Coro (Più l' onore non vantar.
Gin. Tu che vedi, Ciel clemente,
Se quest' anima è innocente
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.
Re Al suo duolo a quegli accenti
Io mi sento lacerar.
Pol. Lur. (Quegli accenti quei lamenti
Coro (Mi vorrian pietà destar,

Gin. Tutti, oh Dio! dunque m' odiate?
Padre almen . . .
Re Che pena amara
Pol. Lur. (No, Signor, non l' ascoltar.
Coro (
Gin. Dunque a voi non son più cara,
Non potrò sperar pietà,
Quello sdegno, quel rigore
Mai per me non cesserà?
Coro (
Pol. Lur. (Non sperar giammai pietà.
Gin. Questo è troppo, avverso Cielo,
Non resisto a tante pene;
Insoffribil mi diviene
Già la vita, orror mi fa.
Le mie barbare vicende
Desteranno un di pietà.
Tutti Affanno, orrore il core
Lacerando il sen mi vanno.
Più resistere non sà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall' altro al Bosco de' Solitarj.

Vafrino esce dolente dalla parte del mare, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! ah! lasso!
Dunque del mio Signor l' esangne spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall' onde
Gettata la sperai su queste sponde
Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!.. potessi!..
in questo dì dentro si ode un grido.
Dal. Oh Dio!
Vaf. Qual grido!
Dal. Aita!
Barbari!
Vaf. Che vegg' io?...

osservando

SCENA II.

Dalinda, che esce scarmigliata fuggendo, due Sgherri co' Pugnali nudi la inseguono, e Vafrino.

Dal. Pietà . . . la vita . . .
Val Vili! . . Contro una donna! . .
snuda la spada, e s' avanza contro gli Sgherri che fuggono, ed egli l' insegue.
Dal. Io più non reggo.
La stanchezza . . . l' affanno . . .
Perfido Polinesso! . . .
Vaf. (*ritornando*) Donna, sei salva.
Dal ravvisandolo Oh Ciel! . . . Vafrin! . . .
ambi con somma sorpresa
Vaf. riconoscendola. Dalinda!
In quale stato! In qual periglio! Ah dimmi.
Dal. Se sapessi, Vafrin, che nero inganno!..
Che inaudita perfidia! Ah tempo forse
Resta al riparo ancor; guidami altrove.
Vaf. Ma dimmi prima almen . . .
Dal. Tutto saprai.
Orror ti prenderà; pianger dovrai.
Doglia amara il cor mi stringe;
Sono incerta, e non ho pace;
Se il mio labbro ancora tace,
Giusto Ciel! che mai sarà?
Ah! se perdo un solo istante,
Se trionfa il nero inganno,

Il mio core a tanto affanno
Nò resistere non sa.
partono assieme.

SCENA III.

Foltissimo, e vasto bosco. Un sontuoso edifizio è da un lato con torri e guglie. Esso serve di ritiro ai Solitarj della Scozia, ed è parte nascosto dagli alberi che ingombrano tutta la scena.

Ariodante comparisce dal fondo del bosco. Tutto dinota in lui una cupa passione, lentamente s' avanza immerso in profondo pensiero. Geme, sospira, poi come scuotendosi, guarda attorno avanzandosi sempre.

Ari. Ove son io? Dove m' inoltro! quali
Ombre opache diffonde d' ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno.
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura. Oh! come tutto
Quì spira un sacro orrore;
Come si pasce un cor nel suo dolore.
Questo, sì quest'è il luogo che richiede
La mia desolazion. Dell' onde in seno
M' avria serbato il Ciel da certa morte,
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai

Al colmo i mali miei :
Che soffrir più non so: tutto perdei .
Ah! che per me non v' è
Più pace , nè pietà .
Povero cor , di te
Che mai sarà!

s'appoggia dolentissimo a un tronco .

SCENA IV.

Si apre la porta dell' edifizio , e n' escono molti solitarj , che vanno a disperdersi pel bosco . Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore , e sparsi pel bosco cantano .

Coro Quale orror! Che infausto dì
Chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così
Senza pietà!

Ari. Quali flebili voci! . .
Qual tristo mormorar di mesti accenti ...
Eco forse risponde a' miei lamenti?
avanzandosi.

Coro Giusto Ciel! calma il rigor
A tanto lagrimar;
Tanti affanni , tanto orror
Deh! fa cessar!

Ari. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
Son io fra i saggi solitarj! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?

Gr. Sol. Oh misera Ginervra!
Ari. (Che sento! Oh Dio!) Fermatevi qual nome
In mezzo a tai sospir fra voi risuona?
Gr. Sol. Quel della più infelice.
Ari. (*vivamente*) Ed è?
Gr. Sol. Non sai!
Ginevra
Ari (*impaziente*) Ebben!..
Gr. Sol. Oggi morrà
Ari. (*con sorpresa ertrema*) Che dici?
Come? Parla, perchè? (Cielo!)
Gr. Sol. Accusata
E la santa onestà d'aver violata.
Ari. Chi l'accusò?
Gr. Sol. Lurcanio.
Ari. Chi? Lurcanio!
Gr. Sol. Sì: un possente guerriero
Germano a un prode Eroe, la di cui morte
Che immatura seguì, più della sua,
A Ginevra pesò.
Ari. (Perfida!) È certo:
Morir dovrà?
Gr. Sol. Non è comparso ancora
Per lei campione, e converrà che mora.
Ari. con vivac. Non perirà! (Come soffrir potrei
Ch'ella per me perisse!)
Non si tardi, si voli,
Tutto il sangue a versar pronto son io,
(Per lei che adoro ancor, ch'è l'idol mio).
Se sapeste chi m'accende
Tanto ardore, tanto affetto!
Se vedeste in questo petto,

Vi saprei pietà destar.
Questo cor . . .
Coro D'onor s'accenda.
Ari. Ah! l'amor . . .
Coro La gloria ascolta.
Ari (*risoluto*) Ah! sì, vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.
Coro Per te rieda un'altra volta
Questo Regno a respirar.
Ari. Mentre fra l'armi *al Coro*
Sarò a pugnar:
Voi, sacri carmi
Fate echeggiar.
Dio! che presiedi
Alla vittoria:
Tu mi concedi
Valore e gloria,
M'assisti, e guidami
A trionfar.
Va! Combatti: il Ciel ti guida,
Certo sei di trionfar.
Ari. (Ma . . . s'è rea!)
Coro Che più t'arresti?
Ari. (E se cedo! . .)
Coro Il tempo vola . . .
Ari. (La vedrò . . .)
Coro T'affretta . . .
Ari. Oh Dio.
Si saprò nel gran cimento
Lei serbar col braccio mio;
Rinfacciarle il tradimento,
Dirle ingrata, e poi spirar.

Coro Per te rieda un' altra volta
Questo Regno a respirar.
Ari. Tante pene, e tanti affanni
Ah si vada a terminar.
parte accompagnato da' solitarj fino al fondo del Bosco, essi ritornano, e rientrano nell' Edifizio.

SCENA V.

Appartamenti Reali.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me! la cara figlia
L' unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto il piacer perder dovrei?
Dove, dove si trova
Un padre più infelice,
Un più misero Re?
Lur. Sire . . .
Re Lurcanio . . . *con mestizia*
Oh la presenza tua
Mi fa gelar! Ai benefizj miei
Qual barbara mercè rendi o spietato?
Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia aborro. Il mio Germano
Per lei perì, chiede vendetta . . .
Re (Oh Dio.)
Lur. L' ombra multa placar su lei degg' io.
Re Dunque ? . . .

Lur. Sia eretto il rogo.
Re E sì barbara legge
Eseguir io potrò?
Lur. Lo devi.
Re E parli
Ad un padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano.
Sacra è la Legge, e tu...
Re Taci, inumano.
gli fa cenno di partire.
Sei solo finalmente,
Misero genitor! Sei pur vicino
A quel punto fatal che dal tuo fianco
L' unica figlia inesorabil legge
Ti strapperà,.. che al rogo strascinata...
Toglimi, o Ciel, vista sì atroce, e ingrata.
Atro giorno e feral... rea non ti credo,
E ti deggio punire? Oh figlia!.. oh Numi,
Se a voi palese è d' ogni cuor l' arcano,
E l' innocenza oppressa
Salvar vi piace, a voi che umile adoro
Per l' onor d' una figlia aita imploro.
Ah! se salvar potessi
Oggetto a me sì caro,
Fra i replicati amplessi
Lieto saprei spirar.
Ma tanto a un infelice
Non lice, o ciel, sperar.
Figlia... mio ben... ti miro
Gia nel tuo sangue intrisa;
L' estremo tuo sospiro
Già sento in sen piombar.

Si tronchi la mia vita,
Finisca il mio penar.
Oh larve, o spettri, o furie,
Che mi straziate il cor,
Quest' infelice vittima
Togliete a tanto orror.

parte.

SCENA VI.

Lurcanio

Alta pietà mi desti,
Sventurato mio Re; ma se la pena
Che tu soffri è crudele, acerba e ria,
Minore della tua non è la mia. *parte.*

SCENA VII.

Polinesso solo

Ecco delle mie trame
Compiuta l' opra alfin; Per mio comando
Tratta Dalinda a morte
Seco porti il segreto
Di funesta adesion; Fra l' ombre spinsi
Per crudel gelosia
Il superbo Ariodante, e lui fra poco
Raggiungerà Ginevra. Eppur mi duole
Per un misero Padre . . . Itene lungi,
Importuni rimorsi,
Non è ancora tempo
D' affacciarsi al mio seno;

Vendetta sol, mi guida in tal momento
Avvolte le sue serpi al core io sento.
Ella qua vien! Fingasi calma, e intanto
Si tenti su quel cor l' ultima prova.

SCENA VIII.

Ginevra, Damigelle e detto

Pol. Seco degg' io libero trattenermi
le Damigelle si ritirano
Gin. Nell' immensa sciagura
Ov' io son tratta, da calunnia infame
Tu con sereno ciglio, e indifferente
Giudice mi condanni?
Pol. Principessa!
Mal si conosce in volto
Quanto si sente in cor. Giudice io sono
E servo della Legge:
Eppure ad onta del dover, potrei,
Quando il tuo cor si pieghi ai miei desiri,
Salvarti dall' infamia
Ove cieca cadesti,
Per violenza d' amor: Farti mia Sposa
Giurarmi in questo istante, e allor vedrai
Quanto oprar Polinesso
Saprà per te . . . Lo vedi,
Idolo mio . . .
Gin. Taci fellon . . . ti scosta:
E come puoi offrir la man di sposo
A donna che l' onore

E la santa onestade abbia violata?
Pugna per l'innocenza!
Il Cielo la protegge, e vincerai,
Giusta il dovere allor, mia destra avrai.

Pol. Solo di sacre leggi
L'esecutore io sono:
E non di Donna rea
L'amoroso campion. Pietà mi spinse.

Gin. La tua pietà detesto, e in un te stesso
Quando parli d'amor...

Pol. Perfida, io sono
Stanco di più soffrir gl'oltraggi tuoi;
Se barbaro mi vuoi,
Io lo sarò quanto tu sei tiranna:
Vedi nell'ira mia la tua condanna.
Pensa, crudel, qual fuoco
Sento avampar nell'alma,
Nè ti fidar se calma
I miei trasporti Amor.

Coro di dentro Ginevra sia salva.

Gin.
Pol. Che sento, quai grida!

SCENA IX.

Lurcanio Guerrieri, Damigelle, e detti.

Coro Vieni, o Duce, c'assisti, ci guida.

Lur. Drappel sedizioso
Improvviso le guardie assalì;
V'accorse schiera armata;

Ma invan: che pretende
Ginevra salvar.

Pol. Ah come, chi? Salva
A forza! che sento!

Gin. Ciel, m' assisti in tal momento.

Pol. S' inseguan gl' audaci.

Coro Vieni! vola!
Di Trombe, di gridi
S' ode intorno echeggiar ogni lato,
Stuol nemico dall' ira guidato
Sparge lutto, minaccia, ed orror.

Gin. Ah qual speme!

Lur. Andiam t' affretta. *parte*

Pol. Tu gioisci? oh rabbia esttrema!
Di fuggir la mia vendetta
Non sperar, ingrata, trema.
Olà! sia serbata al suo destino
E serbata al mio furor.

Ginevra parte accompagnata dalle Damigelle, e parte di Guerrieri.

Come cangi in un momento,
Sorte barbara, per me!
Ad un lustro di tormento
Qual tu dai crudel mercè.

snudando la Spada ed insieme i Guerrieri.

Ah! sì, l' antico
Vigor si desta:
In man mi resta
La spada ancor.
L' ardir de' perfidi,
L' odiato stuolo

Non potrà ascondersi
Al mio furor.

Coro Cadranno i perfidi
Trafitti al suolo,
Trionfo e gloria
Ci serpe in cor. *parte.*

SCENA X.

Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie indi Lurcanio con Polinesso.

Re Figlia!
Gin. Padre!
Re Oh momenti!
Gin. E ancora esiterai!
Un acciaro, un velen mi negherai?
Re Risolvermi non posso.
Disperare non sò.
Gin. Nò: troppo grande
È il periglio, e vicino,
Lur. Sire, s'appressa l'ora,
Ed il rogo innalzar non veggo ancora!
Che s'attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cor ne geme...
Lur. Non più: Guardie; si tragga.
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. È già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'opponga al valor mio,
Che meco osi pugnar...

SCENA XI.

Ariodante in armatura negra col viso chiuso nella visiera, e detti.

Ari. Sì, vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillar ancor!
Re Figlia! Dal Ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta.
Pol S'accresce il mio furor.
Lur. Guerrier, chi sei? . .
Ari. Son uno
Che difendo Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. *getta un guanto*
Lur. Ed io l'accetto. *raccogliendolo*
Re Oh! generoso eroe! Tu che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi, chi sei
Pietoso mio liberator!
Ari. Nol posso,
Gin. Ma almen . . .
Ari. Ti basta, o Donna,
Esser difesa. Il mio sembiante e nome
Dopo la pugna uso scoprir.
Lur. S'affretti

Adunque la tenzon. T' attendo. *parte*
Re Duca, fa che si schiuda lo steccato.
Pol. Vò il cenno ad eseguir: clemente il Cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni tui
Voglia serbar. (Possa perir costui.) *par.*
Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla figlia il Campione. Addio Guerriero
I Grandi, i Duci, le Donzelle, le guardie partono
A te l' affido, e nel tuo braccio io spero.

SCENA XII.

Ginevra, e Ariodante

Ari. (Orribile momento!)
Gin. Giacchè la mia difesa,
Con magnanimo cuore
Imprendesti, o Guerrier, certo sarai
Che innocente son' io,
Che oltraggia vil calunnia l' onor mio.
Ari. (Che audacia!)
Gin. Il Ciel ch' è giusto
Vincere ti farà! Chieder poss' io
Grazia da te?
Ari. Favella.
Gin. Io sono allora
Conquista tua. Guerrier! Se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati
E le ricchezze, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente

Lascia gli avventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.
Ari. Come? *con forza*
Gin. Non ti sdegnar . . .
Ari. (Quanto l'infida
Ama ancor Polinesso . .) amante, o Donna
Forse saresti?
Gin. con trasporto Ah! Sì.
Ari. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov'è? che fa? perchè non s'arma?
Gin. Oh Dio!
Tu mi laceri il core:
Misero! Ei più non è.
Ari. vivamente. Che? . .
Gin. Fu Ariodante:
(Nome adorato!) l'amor mio primiero
E l'ultimo sarà . . .
Ari. (Ah! non è vero!)
Gin. Ebbene!
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?
Ari. Sì: tutto accordo.
Gin. Ah! menò
Da sì bel cor non m'attendea... Permetti
Che a piedi tuoi. *volendo inginocchiarsi*.
Ari. Trattenendola Sorgi . . . Ginevra dimmi
Sei tu innocente in vero? Al tuo Campione
Svela tutto il tuo cor.
Gin con nobiltà E tu Campione,
Puoi dubitarne?
Ari. (Oh Dio!

Che smania! che martir! che stato è il mio!)
Ed Ariodante solo, amasti?
Gin. Vivo
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto,
Nè sarò d'altri . . .
Ari. con trasporto Ingrata! . .
Gin. vivamente Che dici tu? . .
Ari. (Cielo! che dissi! Ah quasi
Mi tradisce il trasporto; essa m'incanta;
Nè sò, come più a lei
Mi sforza a prestar fè, che agli occhi miei)
Gin. Guerrier; che hai tu? cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla . . .
Ari. Non più mi lascia . . .
Gin. Lasciarti? . .
Ari. Si . . . Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta?
Gin. Come?... che dici? (ohimè) senti, t'arresta
(Qual larva lusinghiera! ... Ah! se dall'ombre
Tornassero gli estinti . . .
Quelle smanie .. que'detti ..) oh! mio Guerriero
Misero forse sei, come son io? . .
Ari. Lo son . . .
Gin. Perchè? . . *vibratissimo questo pezzo*
Ari. Non sai . . .
Gin. Spiegati . . .
Ari. Addio.
Gin. Per pietà, deh! non lasciarmi;
Calma, oh Dio! la pena mia;

Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar,

Ari. Questo volto non vedrai,
Se non cado al suolo estinto;
Di mortal pallor dipinto,
Ti farà d' orror gelar.

Gin. E così di vincer speri?

Ari. Pugnerò per te da forte...

Gin. E così mi togli a morte?

Ari. Vince solo chi difende
La ragion...

Gin. *con nobiltà e forza.* Tu la difendi.

Ari. Ah! che dici!... io!... nò... paventa!

Gin. Non paventa l' innocenza;
Questo cor non sa tremar.

Ari. (Come vanta l' innocenza!
Cosa deggio, oh Dio, pensar!)

Gin. Guardami almen...

Ari. Deh! taci.

Gin. Ma vincerai?

Ari. Nol so.

a 2. Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci!...
Qual nuovo tormento!
Mio povero cuore,
Sei nato a penar.

Ari. Si vada...

Gin. Parti?...

Ari. Il debbo.

Gin. Senti....

Ari. Che vuoi?

Gin. Ti svela...
Ari. Pavento.
Gin. In vano...
Ari. Io sono...
Gin. Chi sei?...
Ari. Trema...
Gin. Lo voglio...
Ari. Lo vuoi!... Sappi...
Gin. Qual suono!... *mentre è per alzar la visiera s' ode di dentro la tromba*
Ari. Ecco la tromba... Addio...
Vado per te a morir.
parte velocemente.
Gin. Senti... t' arresta... oh Dio!
Che barbaro martir!

Compariscono da un lato le Damigelle; dall' altro avanzano le guardie, e Ginevra, confusa, desolata parte tra le due Damigelle seguita dalle guardie.

SCENA XIII.

Gran Piazza della Città. In mezzo steccato, pei combattenti. Rogo da una parte, logge all' intorno piene di popolo spettatore. Una nel prospetto pel Re, e Grandi.

Il suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, e dall' altro Ariodante ambo seguiti da due Scudieri,

che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra seguiti da' Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente Coro generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor!

Coro di Duci, che viene con Lurcanio.

Vendica un infelice;
Pera la traditrice;
Eccoti al gran momento;
Armati di valor.

Coro de' Grandi che accompagna Ariodante.

Difendi una innocente,
Consola un Re dolente.
Il Ciel nel gran cimento
Ti renda Vincitor.

Il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi, Polinesso vicino al Re. Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello steccato. I loro scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re. in mezzo alle sue Damigelle.

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S'ella è Innocente, o rea,
Il Ciel, ch'è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due Campioni.

Ora fu la tenson, Duca disponi,
ol. Lo steccato si chiuda . . .
S' armino i due guerrieri.
Lurcanio abbassa la visiera e prende lo Scudo, e la spada.
E tu il costume *a Ginevra,*
Adempi, o Principessa.
(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento!)
in. prende la spada, e poi lo Scudiero, e porgendolo ad Ariodante, che se ne arma.
Ecco de' torti miei
L' acciar vendicator; ecco lo Scudo:
T' anima, o mio Guerriero,
L' innocenza difendi . . .
ri. (Ah! non è vero.)
ol. Prodi Campioni, entrate . . .
ar. entrando nello steccato. Ecco l' istante
In cui vendicherò l' ombra diletta
Del mio caro Germano.
ri. entrando nello stecc. (Dalla fraterna mano
Ora estinto cadrò.)
in. Cielo! tu assisti
Il mio Campion, possa l' onor salvarmi.
ol. Olà! squilli la tromba. *una trombetta*
ar. All' armi,
ri. All' armi.
suona la tromba combattono; in questo si vede aprire la folla e comparire.

SCENA ULTIMA

Vafrino e detti.

Vaf. Fermatevi Guerrieri.
Consolati, Signore; *al Re.*
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama,
Sire ti siede appresso,
Popoli. inorridite, e Polinesso.
Pol. Come!
Re Che sento!
Gin. Oh mostro!
Lur. Ah scellerato!
Dal. Delle frodi d'un empio Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte
Comparvi sul veron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido.
Pol. Ma quali fole!
Scellerati fingete!
Re Iniquo!
Pol. È falso
Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.
Ov'è chi meco, audaci, si cimenta?
Ari. Vi son io, traditor, vieni; e paventa.
Pol. Vengo. (Necessità mi renda ardito)
scende, prende dal suo Scudiere lo scudo, ed entra nello steccato da cui esce Lur.

Ari. All' armi. *combattono*
Gin. Il Cielo
Gia fulmina la frode.
Ariodonte disarma Polinesso, ed atterandolo gli presenta la spada al viso
Ari. Morì fellon . . . *Pol.* Ferma, Guerrier.
Ari. Confessa *come sopra*
Il tradimento, o che t' uccido *Pol.* (oh Dio!
Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.
Re. Perfido! . . *Pol.* Mi punisci.
Merito la morte. Io più non reggo
Alla violenza de' rimorsi miei,
All' orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia,
Mi reser traditor. Pentito or sono;
Imploro colla morte il tuo perdono,
Re Alzati, sciagurato. *alzandosi*
il Re discenderà dal trono, correrà ad abbracciare la figlia; seco discendono i Grandi con segno di giubbilo.
Gin. Oh Padre! . . *Re* Oh Figlia!
Vieni al mio sen; sei salva.
Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre.
Re Che pensi? *Ari.* Ah no! Ginevra...
Gin. Oh! Guerrier generoso,
Che per me tanto oprasti,
Scuopri (calma il mio cor) quel tuo sembiante
Ar. s' alza la visiera e inginocchiandosi avanti a Ginevra.
Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.

Apri mia vita i lumi,
Ritorna a respirar.

Ginevra nel trasporto della sorpresa e del giubbilo, cade nelle braccia del Padre, assistita dalle Damigelle.

Gin. rinvenendo Come? tu vivi!.. oh Numi!
Ah temo di sognar!..
Ari. Mio ben!.. *Gin.* Sei tu?..
Ari. Son io...
Ah! che più dolce istante
Nò, non si può provar.
Pol. Di me che mai sarà?
Ari. Sire, per Polinesso
Chiedo perdon, pietà.
Re Pietà chiedi tu stesso?
Ebben perdono avrà.
Pol. Ah! tu confondi adesso
La mia perversità.
Ari Vieni, e sia quest' amplesso
Un pegno d' amistà.
Coro Oh di bontà, d' eccesso
Ah generosità.
Tutti Dopo il fremente nembo
Terribile, spietato,
Ritorna il Ciel placato
Sereno a scintillar.
Lieti, e felici eventi
Porti la nuova aurora,
E fra noi rida ognora
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.